



L'ALTRA CITTÀ NEL CUORE DI PALERMO

L'INVISIBILE CITTÀ ESTERNA
TRA FENICI E MUSULMANI
NEL VOLUME DI GIOVANNI FRANCO
ANSELMI CORREALE

Enrico Caruso - Architetto

Parlare dello studio di Gianfranco (Giovanni Franco) Anselmi Correale sulla città esterna di Palermo, edito nel dicembre del 2020 con il titolo Palermo: torri e confini della città Esterna tra Fenici e Musulmani (VII sec. a.C.-XI sec. d.C.)¹ è oggi un modo per ricordare l'autore da poco scomparso, compito difficile, specie considerando che egli aveva concentrato nel volume gran parte delle sue conoscenze. Allo stesso tempo è anche parlare del metodo di lavoro di un intellettuale capace di profonde riflessioni, di cui duole sapere che il secondo volume, in continuità con questo, dedicato proprio alla Kalesa che conosceva molto bene e più di altri, con buone probabilità non vedrà purtroppo la luce

Questo saggio ne segue uno pubblicato da Gianfranco nel 2018, relativo alla scoperta di una moschea, un singolare e straordinario monumento islamico, unico in una terra come la Sicilia dove queste tracce sono state profondamente cancellate: il titolo del suo studio era “Aspetti inediti e “prestiti” persiani nella Palermo islamica. Un complesso moschea/castello in agro palermitano (IX sec.)”². Il titolo già consente di capire la profondità della scoperta. Ma su questo punto torneremo in altra occasione perché merita una grande e adeguata attenzione.

Chi conosce il contributo sulla città esterna di Panormo sa bene che Gianfranco non si limitava a guardare, ma andava oltre, scendeva nelle profondità del problema e tirava fuori la soluzione, invisibile ai più. Chi non ha conosciuto la sua arguzia e la sua formazione enciclopedica, sappia che egli non si è limitato solo a leggere le scarse e sparute tracce della città esterna palermitana, visibili qua e là, egli ha invece gettato una nuova e inedita luce sulla storia di Palermo.

Gianfranco è andato molto lontano. Armato solo di metro e macchina fotografica ha letto tante tracce visibili disseminate nella parte orientale del centro storico medievale e le ha collegate in una trama, in un disegno la cui chiarezza non può lasciare dubbio alcuno. Nella mia introduzione al suo libro, ho scritto che egli ha svelato «la “città esterna” fenicio-punica, quasi per un incidente di percorso, un po' come per Cristoforo Colombo lo scoprire l'America, in quel viaggio verso le Indie del 1492, quando intendeva buscar el levante por el ponente.»³

In una città a continuità di vita, dalle continue trasformazioni direttamente proporzionali al ruolo e alla sua importanza nel tempo, un abitato sorto in età antica come Palermo si è ulteriormente ampliato e complicato quando, dopo la conquista islamica, ha infine assunto il ruolo di capitale dell'Isola.

Leggere le continue trasformazioni di Palermo è per chiunque davvero un'impresa di grande impegno e difficoltà. Le nuove opere murarie di queste trasformazioni, però, avevano un costo notevole e dunque quando già esisteva un muro lo si risparmiava. E il risparmio di pietre e muri, come sottolinea l'Autore (le strutture esistenti non venivano “mai sprecate”)⁴ hanno fatto sì che sotto la coltre di spessi strati di intonaco siano rimaste celate fino a oggi architetture dei tempi passati, remote o recenti, ancora da leggere. Ma ciò è possibile solo se si possiedono gli strumenti adatti alla lettura, altrimenti si rischia di “guardare” senza “vedere”, come dimostra nel suo libro Anselmi a proposito dell'esistenza di una struttura architettonica, i cui confini erano avvolti nelle nebbie delle stratificate, contrastanti e innumerevoli ipotesi.

Se si ignorano però i consistenti interramenti – il cui spessore supera gli 8 e a volte i 15 metri – dovuti alle alluvioni seguite agli intensi disboscamenti e che ancora oggi colpiscono il paesaggio siciliano, non si può capire come la città di Palermo possa essersi trasformata nel tempo. Come tali interramenti siano sopraggiunti a cambiare ogni volta il profilo della costa e il suo continuo avanzamento

Foto di Assunta Lupo

1 - G.F. Anselmi Correale, Palermo: torri e confini della città Esterna tra Fenici e Musulmani (VII sec. a.C.-XI sec. d.C.), in “L'identità di Clio”, 7, Palermo 2020.

2 - G.F. Anselmi Correale, Aspetti inediti e “prestiti” persiani nella Palermo islamica. Un complesso moschea/castello in agro palermitano (IX sec.), in R.M. Carra Bonacasa-E. Vitale (a cura di), Studi in memoria di Fabiola Ardizzone. 4. Varie, in “Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica”, Antipodes, Palermo 2018, pp. 7-48.

3 - E. Caruso, Presentazione. Le pietre si raccontano e l'arte di decifrarne le storie, in G.F. Anselmi Correale, Palermo: torri e confini della città Esterna tra Fenici e Musulmani (VII sec. a.C.-XI sec. d.C.), pp. V-VII, p. V.

4 - G.F. Anselmi Correale, Palermo: torri e confini della città esterna tra Fenici e Musulmani (VII sec. a.C.-XI sec. d.C.), p. 19.



Foto di Assunta Lupo

nel mare e come alcune architetture antiche possano essere state sommerse dalle alluvioni e dunque cancellate.

A partire dalla geologia, Anselmi ha seguito in maniera sistematica la lettura dei saggi e dei carotaggi geologici effettuati nel centro storico negli anni del suo recupero, certosiamente coniugati con l'individuazione delle strutture emergenti al di sopra del terreno su cui camminiamo. Facendo ciò ha disegnato una città dal profilo possibile.

Soffermandosi sulle fonti storiche, da Polibio a Diodoro Siculo, egli ha letto i frammenti di una Palermo "esterna". Cercando la al-Khalisa, la città dove risiedeva il Sultano di Aghlabita memoria (comandante delle armate al servizio dell'Emiro) e riflettendo sulla considerazione che mai essa avrebbe potuto essere costruita nei soli sei mesi di soggiorno di Khalil ibn Ishàq a Palermo, cui la Kalesa è attribuibile, la città esterna doveva dunque essere già esistente: ovvero quella di origine fenicio-punica che è stata rimaneggiata e riaggiornata.

La città esterna, dunque la "neapoli",

La vecchia Panormo o paleapoli, restava sul suo promontorio serrata tra i due fiumi Kemonia e Papireto ad accogliere l'abitato mentre la Città nuova o neapoli, sorgeva non lontana, nei pressi dell'insenatura oggi interrata o Piazza Marina

non è altri che la città punica costruita su un'isola o su un promontorio della costa orientale di Panormo, non lontana dalla "Paleapoli" o città alta. E la sua coesistenza con la Paleapoli si pone nella tradizione fenicio-punica delle città duali², ovvero due centri vicini ciascuno specializzato: la vecchia Panormo o paleapoli, restava sul suo promontorio serrata tra i due fiumi Kemonia e Papireto ad accogliere l'abitato mentre la Città nuova o neapoli, sorgeva non lontana, nei pressi dell'insenatura oggi interrata o Piazza Marina. Qui, la sua specializzazione era evidentemente militare,

5 - A. Spanò Giammellaro, Osservazioni sulle più antiche fasi della presenza fenicia in Sicilia, in "Atti Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore", Cagliari 17-19 dic. 1999, Oristano, 2001, pp. 183-204, pp. 188-189.



Foto di Assunta Lupo

non foss'altro perché costruita da Cartagine che prendeva in tal modo pieno possesso del territorio dell'Eparchia, senza intaccare del tutto la tradizionale autonomia delle antiche colonie fenicie.

Anselmi ha superato la difficoltà maggiore per chi affronta la lettura delle pietre desumendone un racconto: ne ha seguite le tracce, rade, ma pur sempre in grado di svelare una forma quando essa fa parte di un insieme, come nel caso della "struttura-castello" di Selim (?) che centralmente oggi, come forse in origine, emerge nel piano della vasta piazza della Magione. La si vede solitaria, adesso, nel piano originato dalla distruzione del quartiere tardo-medioevale/rinascimento, abbattuto a seguito dei bombardamenti dell'ultima guerra mondiale (che per una volta hanno risparmiato un'importante preesistenza) e le cui macerie, così come gli sfabbricidi di recente memoria, hanno contribuito ad allontanare ulteriormente il mare dalla città, proprio come un tempo fecero le alluvioni. Anselmi riporta meticolosamente le misure dei conci che ha letto in giro, di almeno tre diverse altezze; la posizione dell'arsenale,

invece, è così chiara da sembrare perfino ovvia, ovvietà che però fin qui non era mai stata notata nel suo ordine disegnato.

Ma c'è un altro elemento che ho potuto notare e che è apparso chiaro ai miei occhi pur avendolo osservato – ma senza capirlo – durante gli studi universitari in Facoltà di Architettura, frequentando il corso di Composizione architettonica del prof. Pierluigi Nicolini. Grazie all'ipotesi di Gianfranco oggi ho capito che la fila di isolati, disposti simmetricamente ai lati dell'ipotizzato Arsenale, tra l'antico seno di mare, oggi Piazza Marina, e le Via Alloro a sud e le vie Scopari/Lungarini a nord, avevano finalmente una logica, una radice allora non immaginata. Questi isolati in serie, disposti quasi est-ovest, di cui si è sempre faticato a spiegare la regolarità tanto questa esula dal contesto medievale circostante e così distante per dimensioni dal disegno della paleopoli, sono la testimonianza fisica e concreta di un impianto urbanistico di età antica conservatosi fino ad oggi. I sei isolati tra la Via dei Credenzieri e il Vicolo Palagonia all'Alloro presentano infatti grosso modo

un rapporto tra il lato minore e il maggiore pari a 1 x 3: sono in pratica di tipo tardo-classico; i sei isolati orientali posti tra il Vicolo Palagonia all'Alloro e la Via Butera – ad eccezione dell'ultimo appena più largo dei precedenti, ma forse per il tardo e posteriore riallineamento con quest'ultima strada – presentano invece un rapporto 1 x 2, tipico dell'età ellenistica! La regolarità di questi isolati, un unicum nell'impianto del centro storico di Palermo, caratterizzava l'impianto della Neapoli che così poco credibilmente agli inizi del secolo XX era stata immaginata nell'estremità orientale del piede fenicio, a oriente del Palazzo dei Normanni, tra la Cattedrale e poco oltre i Quattro Canti.

Il disegno della città "esterna" proposto dall'A. è un consistente, autorevole e nitido impianto fortificatorio con un percorso ben segnato da mura, torri e fossato nonché, perfino, da un singolare angolo retto, raro nell'antichità. Ciò è in

Il disegno della città "esterna" proposto dall'A. è un consistente, autorevole e nitido impianto fortificatorio con un percorso ben segnato da mura, torri e fossato nonché, perfino, da un singolare angolo retto, raro nell'antichità.

linea con le città di "nuova fondazione", per le quali Cartagine, caratterizzata anch'essa da un vistoso angolo retto nelle fortificazioni, è stata modello ispiratore. Basti osservare come esso si ripresenta in altri esempi di Sicilia: nella cosiddetta "Acropoli" di Selinunte, la città rifondata dai punici e non greca – come la si è sempre dipinta in funzione di una lente di comprensione pregiudizialmente pro-greca – o, ancor meglio, di Lilibeo, fondazione tardo-classica con isolati 1x3, operata da Cartagine che voleva affermare la sua presenza sull'Isola con una testa di ponte sul lato opposto del Canale di Sicilia, pena la perdita del suo controllo. Questi dati inequivocabili, concorrono a dimostrare

ulteriormente quanto l'ipotesi avanzata da Anselmi sia più che concreta e corretta: il complicato puzzle solo ora comincia a rivelare il suo disegno possibile, se non definitivo.

E ancora di particolare interesse è la lettura del percorso viario che univa la città esterna con la paleapoli. L'antica porta di accesso alla città viene individuata tra il Teatro Bellini e il vicino monastero di Santa Caterina; lungo il medesimo tracciato, quasi a metà strada, l'A. riconosce invece una moschea, correttamente ubicata per ragioni culturali e per il suo orientamento nel complesso della chiesa di Sant'Anna. Apprendo con ciò "le porte" a una nuova lettura che Anselmi aveva avviato sulla paleapoli e sul suo riuso in età islamica. La sua improvvisa scomparsa non ha consentito di completare questo intrigante quadro, privandoci di un'altra pagina di storia la cui forza dirompente traspariva dai suoi racconti.

Senza questo volume, portato avanti con sapienza, e meditato per anni da chi le pietre le conosceva, con l'aiuto della Storia, della Storia dell'Urbanistica e dell'Architettura, nonché dalla profonda conoscenza delle antiche tecniche costruttive e delle strutture nonché, infine, della Geologia, oggi continueremmo a brancolare nel buio di una stratificazione infinita di ipotesi, sovente fondate solo su suggestioni, frutto di idee e di studi a tavolino e en solitaire non sempre supportati da dati univoci e oggettivi raccolti sul campo.

Questa volta, per la prima volta, questi insiemi sono coniugati in un disegno composto da frammenti distanti fisicamente e anche temporalmente. Frutto di aggiornamenti e di integrazioni delle mura fenicie in età punica, romana e soprattutto islamica – a questo si deve certamente la verifica delle diverse misure dei conci riscontrate – il disegno che il tempo ha provato a celare è ormai emerso con tutta la sua limpidezza. Come dimostra questo studio di Anselmi, infatti, servirebbe una fatica immane che non tutti sono in grado di affrontare per demolire un disegno la cui chiarezza adamantina rifugge di propria e nuova luce.